

La Bollente

Giornale Amministrativo, Politico, Letterario

DELLA CITTÀ E CIRCONDARIO D'ACQUI

ESCE AL GIOVEDÌ D'OGNI SETTIMANA

UN NUMERO
CENT. 5.

ARRETRATO
CENT. 10.

DIREZIONE ed AMMINISTRAZIONE presso
lo Stabilimento Tipo - Litografico ALFONSO
TIRELLI - ACQUI.

Le corrispondenze non firmate sono respinte
come pure le lettere non affrancate.

Non si restituiscono i manoscritti ancorché
non pubblicati.

Per abbonarsi mandare anticipatamente:

Lire 1 per tre mesi
" 2 per sei mesi
" 3 per un anno

all'Amministrazione del Giornale.

Inserzioni in quarta pagina cent. 25 per
linea o spazio corrispondente - In terza pa-
gina dopo la firma del Gerente Cent. 50 -
Nel corpo del giornale L. 1 - Ringraziamenti
Necrologici L. 5 - Necrologie L. 1 la linea.

Le inserzioni si ricevono presso la Drogheria
CARLO GAMONDÌ, Corso Bagni, Casa
Pistarino.

PAGAMENTO ANTICIPATO

IN ATTESA

L'uomo venerando che per cin-
quant'anni ha retto l'Amministra-
zione della nostra città non si è
piegato al desiderio, con tanta
concordia manifestato dal Consi-
glio Comunale, e lascia decisa-
mente ad altri l'onore e l'onere
della carica sindacale.

Noi, senz'essere idolatri, per
quel sentimento di affetto disinte-
ressato e di deferenza profonda
che abbiamo avuto sempre per
l'illustre uomo, diciamo che tale
decisione, d'altronde preveduta
dopo la recisa dichiarazione fatta
al corpo elettorale, ci addolora;
ma diciamo altresì che l'obbligo
dei componenti il Consiglio è di
costituire i poteri in guisa che la
città, memore e riconoscente del
passato, possa riposare fiduciosa
nell'opera dei successori per l'av-
venire.

E l'opera non è poca cosa, per
le stesse indicazioni contenute nella
esposizione fatta ultimamente dal-
l'on. Saracco. Ma l'avvenire riserba
al successore, se il Consiglio Co-
munale saprà fare una buona
scelta, non l'umiliazione del con-
fronto, ma il plauso per l'esercizio
del nobilissimo mandato.

Né potranno fallire le speranze
cittadine se la scelta, per il nuovo
Sindaco e per i suoi collabora-
tori, cadrà, come non dubitiamo,
sulle persone che per intelletto,
rettitudine ed operosità, diano af-
fidamento di corrispondere alla
pubblica fiducia.

Guai, se altro criterio che quello
non sia del bene pubblico e dell'e-
same imparziale dei requisiti ne-
cessarii per bene e rettamente
amministrare, sorga ad offuscare

la serenità della ricerca e del giu-
dizio. Già lo scrivemmo altra volta:
chi repudia od esalta, per la scelta
del Sindaco e della Giunta, se-
guendo solo l'impulso di avver-
sione o di simpatie personali, tra-
disce il mandato conferito dal corpo
elettorale, che ha diritto di esi-
gere dai suoi rappresentanti un
solo obbiettivo: quello di bene am-
ministrare il paese.

E per ottenere ciò, il mezzo è
semplice molto: la scelta dei mi-
gliori.

Noi non ignoriamo che parecchi
Consiglieri i quali potrebbero, con
grande utile del paese, entrare a
far parte della nuova amministra-
zione, debbono, per ragioni spe-
ciali e non sindacabili, astenersene.

Ma il Consiglio ha, nei suoi
componenti, persone ben meritevoli
d'ogni fiducia. Sappiano dunque i
padri coscritti farne la scelta con
criterio scrupoloso e sereno, e sap-
pia anche taluno far tacere, se
ciò sia necessario, la suggestione
di ambizioni anche legittime, se
le esigenze della situazione lo ri-
chiedono.

ZOLA

Sofferamoci un istante intorno a
questo tumulto. Dal suo tenebroso ra-
gionamento una luce vivissima: dal suo silenzio
d'eternità si alzano confuse voci e inni
di battaglia: si alzano canti di giovi-
nezza e d'amore, canti che hanno ri-
percorso la loro eco in tutti i cuori
generosi della Francia! Lungo tempo,
lungo tempo ancora quel tumulto man-
derà luce come un vulcano che erutta
fiamme in mezzo a un deserto desolato
ove uomini errano ansanti di odii e di
cupidigie feroci.

Lungo tempo la fiamma spinta in
alto da una forza soprannaturale irra-
dierà le penombre meste e dolorose
delle agglomerazioni umane!

No. io non voglio parlare dell'ar-
tista potente che gettò lo sguardo pro-
fondo in tutte le sinuosità della vita e
additò colla parola magica la dolcezza
dell'idillio, l'orrore del dramma san-
guinoso, le mostruosità della materia
eternamente tormentata dalla febbre
dell'oro, dell'odio, dell'amore, dell'am-
bizione.

Malgrado le buone massime che ci
si insegnavano a scuola, io dubito molto
che l'arte, per se stessa, debba avere
quell'universale e indiscusso feticismo
che ha. L'avvenire prepara grandi ri-
voluzioni nell'umano pensiero e nel modo
di apprezzare le creazioni del genio
artistico.

Io parlo dell'uomo di pensiero che
si era trasformato in uomo d'azione,
e non solo nell'episodio grandiosamente
drammatico del processo Dreyfus.

In quel momento terribile, che fu
quasi come un uragano scatenato sulla
sua testa possente, Egli resse alla raf-
fica, e fu grande.

Ma più ancora io ammiro Zola nel-
l'opera che aveva iniziato da anni.

Non era più il letterato che limava
i periodi e cercava gli effetti scenici
per attirare la curiosità delle folle. Non
era più solo il poeta che cantava l'e-
terno inno alle energie sane della na-
tura: era l'uomo il cui pensiero era
penetrato della grande bisogna della
nuova civiltà: cioè la ricerca indefessa
delle leggi giuste e sante che redimono,
delle leggi che si devono sovrapporre
a quelle barocche create dagli uomini
detti comunemente d'azione, quelle leggi
che, passando dalle opere d'arte alle
tavole di bronzo di un nuovo ordina-
mento sociale, dovranno dar pace e
armonia alla società.

Zola era un rivoluzionario nel senso
più alto e comprensivo della parola:
era rivoluzionario, come tali sono tutti
i pensatori acuti che sprezzano l'umana
commedia e gli istrioni che la guidano.

I socialisti dicono che era un com-
battente delle loro file. Io non dico di
no: ma potrei osservare che, dicendo
questo, i socialisti non fanno un elogio
a se stessi. Poiché Zola sprezzava le
piccole vanità umane che sono impo-
tenti e, conscie di esserlo, tengon tut-
tavia bordone alla vile commedia bor-
ghese.

La nostra anima assetata di virtù,
di sincerità, di giustizia, di verità, di

sprezzo delle cose miserabili del mondo,
si commove dolorosamente innanzi a
questa sventura universale.

/b.

Mercati e arbitrii

Nel numero passato abbiamo dato
posto ad un articolo di un nostro cor-
rispondente in cui si denunciavano al-
cune camorre che si commettono sui
nostri mercati impunemente, ma qui
non è ancora tutto. Altri abusi, altre
esosità si commettono senza che la
mano energica e pronta dell'Autorità
giunga a mettere un freno.

I mediatori più o meno patentati
sono diventati i padroni del nostro mer-
cato: essi vanno taglieggiando i poveri
proprietarii colla lustra di qualche buon
milanese o genovese che ha la sven-
tura di cadere nelle loro mani. A loro
poco importa se la mediazione è limi-
tata a cinque centesimi il miriagramma
d'uva: a questo non badano e con segni
molto espressivi delle dita fanno ca-
pire al venditore che il contratto di-
pende dal suo.... buon cuore, tantoché
è giuoco forza o pagare.... o affogare.
Guai poi se il disgraziato proprietario
non è molto svelto d'intelligenza; al-
lora l'affare diventa addirittura una ra-
pina in piena regola.

Ai mediatori tengono dietro gli sca-
ricatori di stazione: là l'arbitrio è an-
che maggiore, e se chi vuol scaricare
non si lascia spennare a beneplacito di
quei messeri, allora può essere sicuro
di farvi delle fermate di molte ore
prima che possa giungere al piano ca-
ricatore. E controllo là non esiste e
sorveglianza tanto meno.

In verità come si può pretendere
che le guardie municipali possano at-
tendere a tutto? Sono in cinque, ridotte
ora a quattro - se non erriamo per
malattia di una di esse - costrette, una
al peso pubblico in Corso Cavour; l'al-
tra al peso di Porta Moirano, una terza
alla piazza del mercato e l'altra a di-
simpegnare tutte le altre incombenze.

Neppure sappiamo approvare quella
gretta limitazione posta al transito del-
l'uva per cui è necessario ch'essa esca
prima delle ore 16 se vuole usufruire
del rimborso del dazio. Senza fatica
poteva benissimo protrarsi sino a notte